

L'INTERVISTA  
**Antonino Caponnetto**

ex coordinatore del pool Antimafia

# «Sinistra, non aver paura di governare»

ROMA. Antonino Caponnetto parla con un filo di voce. «Devo conservare un po' per domani - si preoccupa - ho un'assemblea in una scuola di Bologna». Il magistrato che coordinava il pool Antimafia con Falcone e Borsellino oggi passa gran parte del suo tempo a contatto con i giovani. In giro per le città d'Italia. E ne ricava un invidiabile ottimismo sulla situazione del paese. Forse è questo ottimismo che lo ha spinto ad accettare un impegno politico diretto, come capolista della Rete nella Palermo in cui forse tornerà a fare il sindaco. Leoluca Orlando. Ma Caponnetto si schermisce: «Sono solo un pensionato, che non ha mai fatto politica...»

**Perché allora ha accettato di partecipare alla campagna elettorale a Palermo?**

Per l'amore che ho per quella città. Perché penso sia un modo di continuare quello che ho fatto fino ad oggi. Di impegnarmi ancora perché Palermo finalmente possa liberarsi di ogni consorteria politica e mafiosa. Sì, ho accettato perché Palermo mi è rimasta nel cuore.

**Come giudica la situazione politica che si è determinata nel capoluogo siciliano? E lo schieramento che sostiene Orlando?**

A Palermo andrò nei prossimi giorni. Non ho informazioni dettagliatissime. Ma mi sembra molto interessante la realtà politica che si è costruita intorno alla candidatura di Orlando. È un fatto che può in una certa misura anticipare

**farsi «parte attiva»?**

Sono d'accordo. Non sono un politico, glielo ripeto, e non lo sarò mai. Sono solo un magistrato in pensione, ma mi metto a disposizione. Vede, io giro molto per le scuole, le Università, partecipo a dibattiti. Incontro tanti giovani. E avverto una profonda ansia di rinnovamento in questo paese. Non possiamo permetterci di non offrire una risposta. In quegli articoli facevo mie alcune considerazioni di Stefano Rodotà. Bisogna costruire lo schieramento politico più ampio perché venga in campo un'alternativa di governo.

**Questa prospettiva sembra compromessa da una divisione interna alla sinistra: chi guarda al governo, chi all'opposizione. Per questo Antonio Golliti ha detto che, con quello dell'unità dei cattolici, deve finire anche il dogma dell'unità della sinistra. Crede che oggi questa divisione sia superabile?**

Io so che la sinistra ha il dovere di candidarsi al governo del paese. Non è più possibile una battaglia efficace dall'opposizione. In questa drammatica situazione di crisi rischia di essere sterile. E poi, guardi, noi dobbiamo essere i primi a credere nel fatto che milioni di cittadini aspettano un punto di riferimento.

**Non c'è un disorientamento dell'opinione pubblica?**

**«Vedo in giro tra i giovani tanta ansia di rinnovamento: anche se sono solo un magistrato in pensione mi batto a disposizione»**

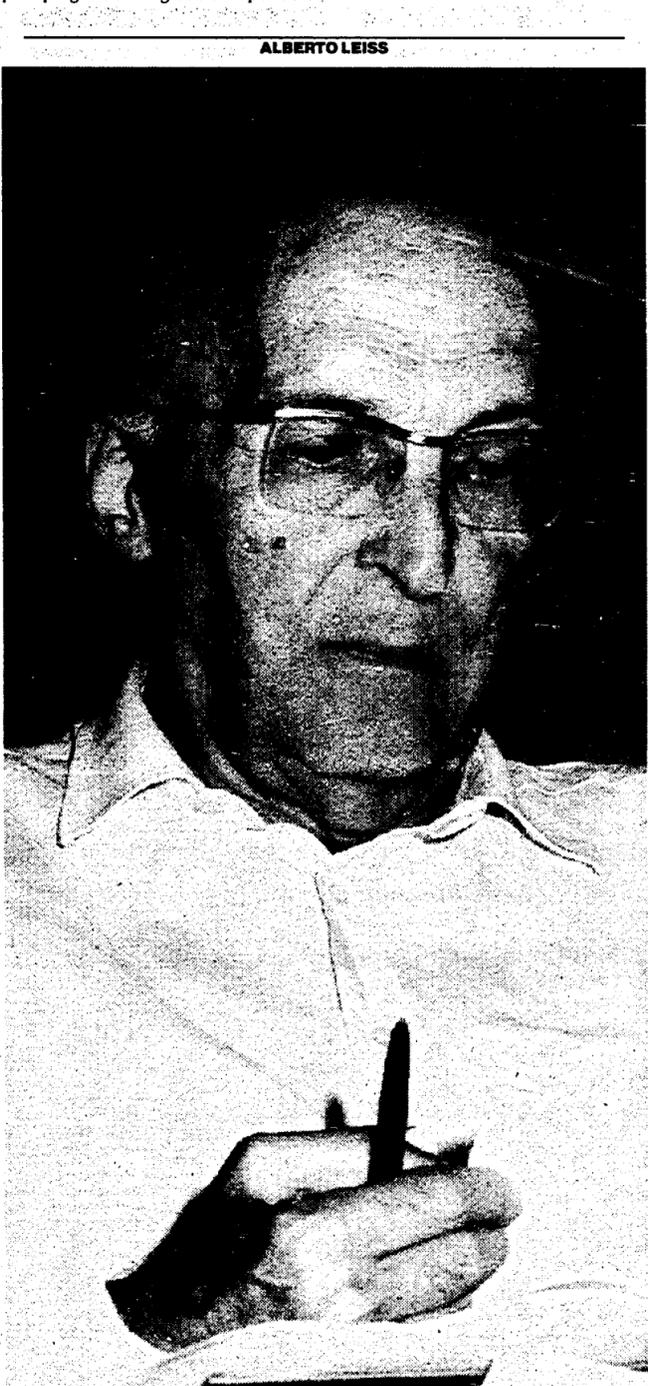
quello «schieramento progressista vincente a livello nazionale per cui mi batto, e in cui vedo l'avvenire del nostro paese. Un polo progressista di cui siano forze motrici le sinistre storiche, la Rete, gli ambientalisti, i circoli socialisti che hanno scelto il rinnovamento, i cattolici dell'impegno sociale... insomma un mare largo.

**Lel ha avanzato con passione, recentemente, in due articoli sulla Stampa, l'obiettivo di dar vita in tempi brevi a questo polo progressista. E ha indicato anche una serie di spunti programmatici. Ha avuto delle risposte?**

Lei è un magistrato. La magistratura ha scoperchiato l'Italia di Tangentopoli, che in questi giorni sfilia al processo Cusani. Ma sono magistrati anche quelli sospettati di collusioni con la mafia proprio nella sua Palermo. C'è un rischio di delegittimazione totale oggi in Italia?

Io credo che la vicenda Tangentopoli abbia innescato la spinta maggiore al cambiamento. Tutto ha radice lì. Ma non bisogna dimenticare che la richiesta di una rigenerazione morale del paese è stata suscitata dallo sdegno per le stragi di Capaci e di Via D'Amelio. È stata come una scossa elettrica. Si è messo in moto un processo inarrestabile. Le vicende che stanno coinvolgendo anche alcuni settori della magistratura, in Sicilia e non solo, fanno parte di questo processo. Guardate, certi nomi che abbiamo letto sui giornali, non mi hanno certo sorpreso. Di alcuni, del resto, avevo parlato nel mio libro. Mi addolora molto che responsabilità così gravi possano ricadere su chi ha portato la toga per tanti anni. Ma dobbiamo anche provare sollievo per il fatto che non

«Io dico che la sinistra ha il dovere di candidarsi al governo del paese». Lo dice in questa intervista Antonino Caponnetto, ex coordinatore del pool Antimafia, oggi capolista per la Rete nelle elezioni di Palermo. «Dobbiamo fare tutto il possibile - aggiunge - per costruire un polo progressista in grado di rispondere a quelli che vogliono una società diversa». A quali forze pensa? «Alla Rete, ai Pds, agli ambientalisti, ai circoli socialisti del rinnovamento, ai cattolici impegnati nel sociale». Quale programma? «Più stato sociale, federalismo, riforme elettorali, meno deputati». Come vede il futuro? «Io sono ottimista...».



ALBERTO LEISS

esistono più zone di impunità. E la conferma che si può tagliare il marcio ovunque si manifesti. E che nel suo complesso la magistratura va avanti. Può essere amaro, ma è positivo.

**Eppure vediamo anche tornare sulla scena politica uomini che sono stati protagonisti del «vecchio regime»...**

È vero. E c'è un movimento scomposto, con personaggi squalificati che si riallacciano alla ribalta, che ha l'obiettivo di rinviare le elezioni. Di prendere tempo perché il vecchio possa riorganizzarsi. Ma ho buone speranze che questi tentativi abortiscano, perché ho fiducia del presidente Scalfaro. In quello che sta avvenendo in Italia si muovono sicuramente forze che ci sfuggono. Ho avvertito un allarme nelle parole che recentemente Scalfaro ha ripetuto più di una volta: attenzione a che il passato non ritorni.

**Il passato può davvero tornare? Si ha questa impressione di fronte all'eterno ritorno della tragedia di Aldo Moro, allo scatenarsi, oggi, delle stesse passioni di allora. Col rischio delle stesse strumentalizzazioni politiche.**

Vedo un gran polverone intorno al caso Moro. Sono un po' disorientato e molto indignato. Non accetto questo dire e non dire di molti dei responsabili di quel crimine.

**«L'Italia chiede verità. Un paese non può andare verso il nuovo se non si libera dei misteri del passato»**

Non trovo rispettabile - si tratti di dissociati o di irriducibili - il rifiuto di alzare completamente il sipario su quella che è stata la più grande tragedia della nostra storia recente.

**Non sono solo gli ex terroristi, però, a fare confusione...**

Sappiamo che è esistito e esiste un ruolo giocato dai servizi segreti. Io dico che l'Italia ha bisogno di verità. Un paese non può andare verso il nuovo senza liberarsi dal peso di tutti i delitti che sono ancora senza colpevoli. Di fronte alla spinta fortissima al cambiamento anch'io temo una reazione rabbiosa. Ma credo anche che la libertà e la democrazia da noi ormai abbiano radici molto forti.

**In lei prevale l'ottimismo. Torniamo allora a quell'idea di un programma comune dei progressisti. Che cosa ci metterebbe dentro?**

Intanto spetterà ad un Parlamento rinnovato al più presto completare il disegno delle riforme istituzionali. Penso ad una scelta coraggiosa in direzione del federalismo, una nuova legge elettorale anche per le Regioni. E poi alla revisione dei meccanismi di elezione del Consiglio superiore della magistratura e della Corte costituzionale. Riprenderci l'obiettivo

di una riduzione dei parlamentari e di una diversificazione delle funzioni delle due Camere. E di una profonda riforma della pubblica amministrazione.

**E in campo economico e sociale?**

Più stato sociale, affinché siano davvero rispettati i diritti di cittadinanza. In Italia ci sono 9 milioni di poveri, che di fatto ne sono espropriati. Questo vuol dire investire di più nella giustizia, nella sanità, nell'istruzione. Lo sa che in Sicilia il 42 per cento dei ragazzi non finisce la scuola dell'obbligo? E va ad infortire le schiere del lavoro nero e della manovalanza criminale?

**Ma dove si possono trovare le risorse necessarie? Come risponde a questa obiezione del «realismo»?**

Io giudico realistico un modello sociale in cui si riducono i consumi individuali, e si valorizzano le risorse ambientali, gli interessi generali. Ciò richiede - naturalmente - un modo di produrre e di vivere diverso. Una società più sobria, ma in cui la qualità della vita è migliore. L'aveva capito, unico tra i grandi politici, Berlinguer, quando propose l'austerità.

**Bisogna riconoscere che quella proposta non incontrò un grande consenso. Di lì a poco l'Italia si tuffò nel consumismo esasperato degli anni '80. Crede davvero che oggi l'austerità possa andar bene per gli italiani?**

Io penso di sì. Ci sono molte forze, laiche e cattoliche, che cercano valori più autentici della vita. Anche nelle cose più semplici. Un ingorgo stradale è un segno di progresso, per via della grande quantità di automobili che lo determinano, o un involuzione del nostro modo di vivere? Sono convinto che la maggioranza dei cittadini si renda conto che oggi bisogna investire le migliori energie materiali e culturali per costruire una socialità diversa.

**Almeno al Nord, c'è una maggioranza che sembra inseguire gli egoismi della Lega.**

Il nostro futuro sarà inevitabilmente plurietnico. Il fenomeno immigratorio potrà essere regolato, ma non arrestato. Non potremo cingere di nuove mura le nostre città. E quindi dovremo imparare ad integrarci con altri cittadini più poveri e diversi, che dovranno godere di uguali diritti. Queste, comunque, sono solo alcune indicazioni. I problemi che abbiamo di fronte sono altri mille. Ma io, in effetti, sono ottimista. Lo era anche Borsellino, che diceva sempre: nessuno può più avere la colpevole indifferenza verso la criminalità che io ho avuto per quarant'anni... Gli ho promesso di far mio quell'ottimismo.

## Dialogo aperto con i progressisti del «centro»

FEDERICO COEN

**L**e manovre grandi e piccole che si sviluppano e si intrecciano nello spazio politico intermedio tra la Dc e il Pds non possono non suscitare inquietudine in quanti considerano la democrazia dell'alternanza come la via maestra per uscire dalla crisi italiana e individuare perciò nella rimesumazione del centro l'ostacolo maggiore su questa strada. La sinistra riformatrice ha le sue colpe per avere contribuito, con i suoi errori di presunzione, ad alimentare questa deriva centrista. Ma oggi sarebbe un errore altrettanto grave, da parte del Pds e di ciò che rimane di Alleanza democratica, dare per scontato che tutte le forze (e le debolezze) che si muovono in quello spazio politico - da Segni a Amato, a La Malfa a Del Turco - siano destinate a confluire passivamente all'abbraccio con la Dc riverniciata a nuovo di Martinazzoli. Non serve sparare nel mucchio. Bisogna cercare il dialogo, impegnandosi a individuare con chiarezza le discriminanti tra il vecchio e il nuovo, non solo sul terreno dei programmi di governo (il «tavolo» proposto da Occhetto), ma anche sulla evoluzione a breve e a medio termine del quadro politico.

La prima discriminante, com'è ovvio, sta nella volontà di arrivare al più presto alle elezioni politiche. L'approvazione di nuove leggi elettorali, belle o brutte che siano, per di più precedute dall'approvazione a larga maggioranza di un referendum popolare abrogativo, pone oggettivamente il problema dello scioglimento anticipato delle Camere come un problema di correttezza costituzionale. Anche a prescindere da Tangentopoli. L'indecente tiro a segno contro le cose oneste dette in proposito da Scalfaro conferma che questo è il punto più dolente. E il discorso vale anche nei confronti della Lega. La delegittimazione del Parlamento permette infatti a Bossi di muoversi al limite della Costituzione, perché anche i suoi avversari sono al limite della Costituzione.

La seconda discriminante sta nel modo di affrontare questo decisivo appuntamento elettorale. La speranza di far scaturire direttamente dalle urne una coalizione vincente di governo è ostacolata dalla nuova legge che con il turno unico rischia di mettere tutti contro tutti. Con il pericolo di trasformare le suddivisioni geografiche del paese in altrettante fratture politiche. D'altra parte, la possibilità di concordare dotazioni candidate comuni a tutte le forze progressiste non sembra realisticamente ipotizzabile nel giro di pochi mesi. Ma non è irrealistico immaginare che l'accordo possa realizzarsi per un numero limitato di collegi: «inominati», distribuiti in tutto il territorio nazionale, da assegnare a candidati di grande prestigio, che siano al di fuori e al di sopra delle tradizionali divisioni partitiche. Un accordo di questo tipo avrebbe il valore di un appuntamento post-elettorale significativo anche se non vincolante, e servirebbe a distinguere, nel calderone centrista, le forze orientate in direzione del nuovo da quelle che mirano alla restaurazione dei vecchi equilibri.

**L**a terza discriminante riguarda i tempi e i contenuti del processo costituente che è stato avviato con molte contraddizioni sul terreno della legislazione elettorale, ma dovrà trovare il suo naturale sviluppo nella prossima legislatura. Se è vero che la perdurante frammentazione delle forze politiche rende improponibile la realizzazione in tempi brevi della democrazia dell'alternanza, ciò non toglie che si possano e si debbano orientare fin d'ora le riforme istituzionali in cantiere verso questa direzione. Si tratta di ripensare i meccanismi elettorali per le due Camere congiuntamente alla elezione popolare del capo dell'esecutivo, articolando entrambe le investiture popolari con il doppio turno, che favorisce la ricomposizione del quadro politico nell'ottica dell'alternanza, e quindi la governabilità al livello più alto secondo l'esperienza delle democrazie più avanzate. E si tratta di estendere la riforma elettorale già attuata per i Comuni anche alle Regioni, come una delle premesse per il rilancio delle autonomie regionali e per ogni ulteriore sviluppo in senso federalista.

E proprio questa del federalismo è una sfida che va raccolta, se si vuol dare alla Lega una risposta che non sia puramente difensiva, e quindi perdente. La questione del federalismo e del rapporto Nord/Sud non può essere affrontata in un'ottica puramente nazionale, ma va collocata nel quadro dell'integrazione europea. Alla polemica di Bossi contro il drenaggio di risorse dal Nord al Sud non si può continuare a rispondere con le prediche generiche sulla solidarietà, e invocando la vecchia politica degli interventi straordinari che è fallita. Ben più convincente è una risposta che faccia leva sul potenziamento delle politiche regionali della Comunità e che affidi alle istituzioni comunitarie, e non alla classe politica e alla burocrazia romana, il compito di amministrare le risorse destinate allo sviluppo del Mezzogiorno, in rapporto diretto con le istituzioni regionali, dotate di poteri effettivi.

Su queste discriminanti politico-istituzionali, oltre che su una politica economica in grado di fronteggiare l'emergenza disoccupazione senza troppo gravare sullo Stato sociale, è possibile gettare le basi di un'intesa di massima tra soggetti che mantengono la propria autonomia politica, un'intesa da verificare e rendere operante nella prossima legislatura, alla luce dei risultati delle elezioni. Se la formula del «quarto polo» non è solo una foglia di fico per coprire il proposito velleitario di una rimesumazione dei quadri e del pentapartito (e tale non dovrebbe essere, considerate le biografie di alcuni almeno dei protagonisti), il dialogo qui ipotizzato tra progressisti di diversa estrazione e di differenti «poli» dovrebbe poter decollare. Lasciando, come è giusto, agli elettori l'ultima parola.

TV. LO SPECCHIO SENZA BRAME

## Sono in stato d'agitazione, vi spiego perché

ENRICO VAIME

«Questo commento su Festival italiano» (Canale 5 mercoledì, giovedì e venerdì ore 20.40), va in tipografia in edizione ridotta per l'agitazione del responsabile della rubrica che ha deciso di astenersi per tre sere dalla visione completa del programma per protestare contro l'insensibilità dei dirigenti nei confronti delle effettive esigenze del mercato audiovisivo in evoluzione e per manifestare la propria solidarietà a quanti, nelle tre sere, hanno preferito sintonizzarsi su altre reti». Certo mi divertirebbe iniziare così, oggi. Ma non si usa e soprattutto quasi certamente non funziona: io non sono (né appartengo a) una categoria. Il mio sarebbe un gesto isolato e quindi non molto significativo, una forma di «telecomando selvaggio» che lascia il tempo che trova. E poi non è neanche vero: mercoledì e giovedì, seppure sal-

tuarmente, ho guardato qualche frammento di Festival italiano. Che non è andato numericamente bene. Perché? E qui si possono fare delle ipotesi (le solite): perché Assago non è S. Remo (è a 110 metri sul livello del mare, per dire), perché le canzoni non tirano più come una volta, perché non si rilevava, in quelle serate, la tensione competitiva di un vero festival, e via così. Eppure la scenografia termale, il balletto dei direttori d'orchestra che si davano il cambio, tutto cercava di riprodurre - per clonazione, certo, visto anche il presentatore - la manifestazione sanremese. Persino la platea, con qualche «vippetto» della casa, cercava disperatamente di assomigliare a quella del teatro Ariston dove c'erano e inquisiti riempivano spesso gli obiettivi del passato.

Solo Mike riusciva a somigliare a se stesso: è il suo destino, la sua fortuna o, se volete, la sua tragedia. Eppure tutto sembrava voler dimostrare che la Fininvest è pronta a subentrare alla Tv di Stato nella organizzazione del festival della canzone italiana. Anche la sensibilità dimostrata dagli indicatori nei confronti dei discografici è sintomatica: offre loro un'opportunità in più e la possibilità di spingere canzoni a «mezza cottura» invece di buttarle sulle novità. Già: le novità sono rischiose, fanno paura. Eppure anche in altre liturgie altrettanto classiche, ogni tanto si cambia. Prendiamo le rappresentazioni sacre (La Passione, la Natività): bé, ogni anno cambiano il Bambin Gesù, per esempio. Dice: perché quello dell'anno prima è troppo cresciuto. E perché, Bongiorno? Che è bravissimo. Cioè

immutabile. Perché è questo che colpisce il consumatore medio-basso di televisione: la capacità del personaggio di ripetersi senza colpi di scena o innovazioni, sempre identico. Fino a dar modo, allo spettatore, di anticipare la battuta che dirà, conoscere in precedenza i suoi fanciulleschi stupori, i suoi entusiasmi infantili, le sue gaffes storiche. Deve rappresentare una sicurezza: lui non ci darà scossoni, né ci deluderà. Amministrerà dal palco, per noi, l'eterno presente dell'«arte varia», quella del circo, della canzonetta, del quiz.

Finita la festa (ma anche con la festa in corso), ecco lo scoppietto dei pareri degli addetti ai lavori, i commenti a caldo, le opinioni di quanti, con le bismerce e le royalties, hanno domestichezza. Le esternazioni vanno dalla cau-



Sergio Cusani  
Le dita dei serri dovrebbero lasciare le impronte dei padroni Stanislaw J. Lec

**IUnità**

Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldorola  
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo  
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa IUnità  
Presidente: Antonio Bernardi  
Consiglio d'Amministrazione:  
Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,  
Amato Mattia, Corrado Morgia, Mario Paraboschi,  
Onelio Prandini, Elio Querciolini, Liliana Rampello,  
Renato Strada, Luciano Ventura  
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13  
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555  
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721  
Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2281 del 17/12/1992